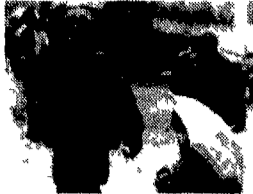


**ITALIANI
SOTTO TIRO**



**Tudjman fa tappa a Sarajevo
I croati: «Violano i nostri diritti»**

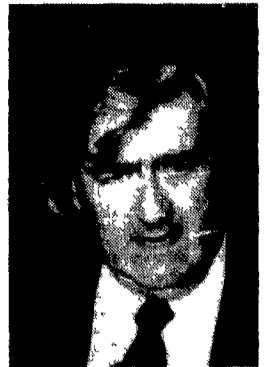
«È necessario far tornare la fiducia tra la federazione bosniaca e il popolo croato» ha dichiarato ottimista ieri all'aeroporto di Zagabria il presidente croato Franjo Tudjman al suo ritorno dalla tappa diplomatica nella capitale bosniaca dove l'Ifor sta spiegando le sue forze di pace. «Abbiamo parlato di tutte le questioni rimaste aperte con la volontà di trovare soluzioni che permettano di far nascere la fiducia tra i popoli croato e bosniaco-musulmano perché è nell'interesse di entrambi i popoli», ha sottolineato il presidente croato Tudjman che si era recato a Sarajevo per incontrare il suo collega bosniaco Alija Izetbegovic e per partecipare alla prima sessione del consiglio per la cooperazione tra Croazia e Federazione croato-bosniaca. Ma i buoni propositi di cooperazione e integrazione non sono ancora realtà. Le ferite della guerra sono ancora troppo fresche per inaugurare facilmente una nuova stagione di convivenza pacifica e civile. Infatti il principale partito dei croati di Bosnia, la Comunità democratica (Hdz), ieri non ha perso tempo a far sapere che i diritti dei croato-bosniaci sono, a loro parere, «minacciati» dalla comunità musulmana. In un comunicato pubblicato a Sarajevo il comitato organizzatore dell'Ifor per Sarajevo ha reso note le conclusioni di una sua riunione del 29 dicembre alla vigilia dell'arrivo nella capitale bosniaca del presidente croato Franjo Tudjman, che è il leader del Hdz in Croazia. Tudjman ha spesso auspicato l'unificazione con la Croazia dei territori di Bosnia controllati dai croati. Secondo l'Hdz di Sarajevo, i croati che vivono nella capitale bosniaca non possono esercitare i propri diritti in vari settori, «come l'economia, la sanità, l'istruzione, la cultura, la stampa» e «vengono licenziati e sostituiti da membri di un solo partito» (allusione all'Sda, il Partito d'azione democratico del presidente Alija Izetbegovic).



I musulmani rilasciati dai serbi, esultano per la loro liberazione



Ratko Mladic



Radovan Karadzic

**«Giorni contati
per i criminali
Mladic e Karadzic»**

Giorni contati per Karadzic e Mladic, i due serbo bosniaci responsabili di stragi e massacri in Bosnia. Il procuratore generale del Tribunale dell'Onu per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia, ha dichiarato che il loro arresto «è solo una questione di tempo». Basta che il generale ed il leader serbo bosniaco vengano intercettati durante un controllo dell'Ifor per essere arrestati. Le forze Nato hanno l'ordine di fermare tutti i criminali di guerra ricercati.

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES L'arresto del leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic e del generale Ratko Mladic, accusati di crimini di guerra, è solo «una questione di tempo». Lo ha detto in una intervista al quotidiano belga *Le Soir* Richard Goldstone, procuratore generale del tribunale dell'Onu per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia che ha sede all'Aja. «Ogni giorno», ha detto Goldstone riferendosi a Mladic e Karadzic «il loro spazio vitale si restringe. Basta che essi vengano intercettati, durante un controllo dell'Ifor in Bosnia per essere arrestati. È solo una questione di tempo».

Le forze Nato infatti hanno l'incarico di arrestare nel corso della loro missione in Bosnia tutti i criminali di guerra ricercati e assicurare il loro trasferimento al tribunale dell'Aja, ha detto Goldstone precisando che «il consiglio della Nato ha adottato questa nuova disposizione fondamentale» per i propri militari. Egli ha però detto che «gli aspetti pratici di queste operazioni sono ancora da definire» indicando che i militari della Nato non saranno per questo da considerare «cacciatori di criminali di guerra». Essi dovranno però assicurarsi che «chiunque sia accusato di crimini di guerra non partecipi ad incontri con le forze internazionali o stia in una amministrazione locale». Goldstone ha però indicato che l'Ifor può intervenire solo in Bosnia. Per i criminali di Croazia e Serbia «si può solo far pressione su quei paesi».

Anche i serbo-bosniaci comunque, hanno le loro rivendicazioni. Ieri hanno accusato ottocentoventi bosniaci musulmani di crimini di

guerra ai danni della popolazione civile del quartiere di Grahovica dalle autorità serbe che controllano la parte meridionale di Sarajevo. Le accuse riguardano per la maggior parte eccidii, che, secondo la parte serba, hanno ucciso un migliaio di civili e ferito circa altri 3.000, tra cui molti bambini, nel solo quartiere di Grahovica. Il presidente del consiglio municipale di Grahovica, Mirko Sarovic, ha detto alla «Sma» di aver consegnato la lista delle persone accusate a rappresentanti della Forza multinazionale di pace (Ifor). Sarovic ha assicurato che le accuse sono comprovate da testimonianze e «dati concreti» e che le autorità della Repubblica serba (Rs) hanno emesso mandati di cattura.

Intanto ieri tutte le parti avverse si sono scambiate le liste dei prigionieri di guerra. «Le liste sono state consegnate ad una commissione militare congiunta» ha dichiarato il generale Mike Willocks, capo di Stato Maggiore delle forze terrestri di pace in Bosnia. A Dayton era stato fissato il 4 gennaio come data limite per la definizione di liste complete dei prigionieri di guerra. Il 19 gennaio dovrebbe, poi, avvenire lo scambio dei suddetti prigionieri. La commissione militare è composta da capi di Stato Maggiore degli eserciti bosniaco, serbo di Bosnia e croato. «La prossima tappa», ha detto Willocks «sarà una riunione congiunta il prossimo 8 gennaio durante la quale la Croce Rossa dovrà esprimere la sua opinione sulle liste. La Croce Rossa, poi, ascolterà tutte le parti e renderà noto il suo piano per la liberazione dei prigionieri».

**Liberi i 16 civili sequestrati
Sarajevo accusa: «Prese dai serbi altre 3 persone»**

I serbo bosniaci hanno rilasciato ieri, con un «atto di buona volontà», sedici civili in gran parte musulmani, fermati il 31 dicembre scorso, disinnescando una crisi scoppiata tra il governo bosniaco e l'Ifor. Tre persone erano state rilasciate ieri mattina, altre tredici nel tardo pomeriggio. Alcuni hanno detto di essere stati picchiati. Soddisfatto per la liberazione il segretario della Nato. Le autorità bosniache hanno annunciato il rapimento di altre tre persone.

NOSTRO SERVIZIO

SARAJEVO Sono liberi i civili musulmani arrestati nei giorni scorsi dai serbo-bosniaci, ma ieri altri tre, secondo fonti bosniache, sono stati fatti prigionieri ieri verso le tre del pomeriggio sono stati rilasciati gli ultimi tredici disinnescando o, comunque, attenuando una crisi scoppiata tra il governo bosniaco (a maggioranza musulmana) e l'Ifor, la forza di pace della Nato. Altri tre prigionieri erano stati liberati ieri mattina. Questi ultimi si erano avventurati nella parte serba della capitale il giorno di Natale. Ai soldati dell'Ifor hanno dichiarato di essere stati picchiati dopo il loro arresto e apostrofati con queste parole: «Turchi, è troppo presto perché voi possiate andarcene in giro a Lidza (quartiere serbo di Sarajevo, n.d.r.)». Ma gli altri detenuti hanno, invece, assicurato di non aver subito maltrattamenti.

Il commissario di guerra e sindaco del distretto serbo di Sarajevo, Ildiza, Nedeljko Prstojevic ha dichiarato all'agenzia ufficiale di stampa locale «Sma» «Rilasciando queste persone di etnia musulmana, serba e croata fermate lo scorso 31 dicembre ad Lidza, i serbo-bosniaci vogliono mostrare di essere pronti a collaborare e di compiere un gesto di buona volontà». Prstojevic, secondo la «Sma», ha affermato che la parte musulmana si è servita di questo caso per fare propaganda servendosi «delle persone che avevamo arrestato mentre compivano azioni illegali dopo essersi allontanati di cinque chilometri da un'itinerario concordato».

Ieri mattina, sommandosi alle pressioni internazionali già messe in atto sui serbi di Pale e su Belgrado, l'Unione europea aveva avvertito che se i 16 civili non fossero stati liberati l'Ue avrebbe potuto congelare i 78,6 milioni di dollari di aiuti d'emergenza destinati alla Bosnia. Subito dopo la liberazione i

13 sono saliti su veicoli del contingente francese dell'Ifor diretto verso Sarajevo. Il segretario generale della Nato Javier Solana si è dichiarato soddisfatto per la liberazione dei sedici civili. Il cui fermo era in contrasto con il principio della libertà di movimento su tutto il territorio della Bosnia-Erzegovina sancito dagli accordi di pace firmati a Dayton, negli Stati Uniti, nel novembre dello scorso anno. L'Ifor ha fatto capire che il suo compito non è quello di agire come forza di polizia ma la carenza di forze dell'ordine internazionali è particolarmente sentita in Bosnia, dove sarebbero necessari, secondo stime dell'Onu 1.700 agenti. Ma per ora ve ne sono solo 60 e gli altri non arriveranno che tra qualche mese, come ha detto la portavoce delle Nazioni Unite a Belgrado Susan Manuel nella sua consueta conferenza stampa settimanale.

Sarajevo accusa

Da una parte la liberazione degli arrestati di fine d'anno, dall'altra altre tre bosniaci presi prigionieri dai serbi. La notizia è stata data in serata dalla televisione della capitale. «Altri tre civili bosniaci sono nelle mani dei serbi», ha accusato Amir Hadziomeragic, vice di del ministro Muratovic. Si tratta ha precisato, di un serbo, un croato, un musulmano presi in un quartiere sotto controllo serbo. Secondo il vice ministro mancherebbe all'appello una quarta persona che

I colloqui di Bldit

Bldit ha detto che sono state esaminate «questioni economiche profughi, aiuti umanitari e future relazioni del vostro paese con gli altri paesi europei». La fonte ha sostenuto che nei colloqui è stato affrontato anche il problema dei quartieri serbi di Sarajevo e Bldit ha affermato che la città deve avere un futuro per tutti coloro che vogliono vivere lì. I diritti di tutte le etnie devono essere protetti dalla comunità internazionale e per questo saranno adottati passi più concreti. Plavsic ha detto, sempre secondo la «Sma», che questo incontro è stato molto utile e si è parlato anche di creare le condizioni adatte al dentro di profughi serbo bosniaci a Mrkonjic Grad e Sipovo nel

nord ovest della Bosnia. Kasagic ha detto che la Repubblica Serba di Bosnia deve entrare in Europa perché solo così potrà uscire dal cerchio dei paesi più poveri.

A Sarajevo è giunto ieri, per la sua seconda visita nella capitale bosniaca, il presidente croato Franjo Tudjman che ha incontrato il collega Alija Izetbegovic, il quale ha definito il colloquio «polemico, ma positivo». I due capi di stato hanno esaminato i vari modi per ravvivare la Federazione croato musulmana, mentre stamattina a soli 80 chilometri a sud di Sarajevo, a Mostar capoluogo dell'Erzegovina due auto con a bordo croati sono state bersagliate da pietre lanciate da musulmani sulla strada che divide in due l'antica città. La rabbia musulmana si era scatenata dopo che un giovane era stato ucciso dalla polizia croato bosniaca sullo stesso viale a Capodanno Izetbegovic, secondo radio Zagabria captata a Belgrado, ha messo l'accento sul fatto di aver parlato con Tudjman della delimitazione dei «cantoni» della Federazione croato musulmana sulla base delle mappe etnico-politiche concordate a Dayton. Tudjman si è limitato a dire di aver esaminato con il suo collega bosniaco i «molti problemi» della Federazione aggiungendo che non vi sono più motivi di confronto, ma solo mezzi per risolverli. «È necessario», ha detto, «far tornare la fiducia tra la federazione bosniaca e il popolo croato».

**La visita entro il 23 gennaio. Iniziati a Vienna i negoziati per il disarmo nell'ex Jugoslavia
Clinton, week-end con le truppe in Bosnia**

Bill Clinton andrà in Bosnia. Lo ha annunciato ieri ufficialmente il portavoce della Casa Bianca McCurry. La visita avverrà entro il mese, forse già la settimana prossima, sicuramente non durante questo week-end. Intanto sta per terminare il più lungo (quasi 1300 giorni) ponte aereo della storia. Fra pochi giorni partirà per Sarajevo da Ancona l'ultimo velivolo con gli aiuti umanitari dell'Onu. D'ora in poi l'operazione proseguirà via terra.

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK Il presidente americano Bill Clinton si recherà in Bosnia entro il mese, anzi probabilmente addirittura già la prossima settimana. Lo ha confermato ufficialmente il portavoce della Casa Bianca, Mike McCurry. «La visita», ha detto il portavoce, «potrebbe essere questione di giorni, ma in ogni caso non avverrà questa settimana».

McCurry ha spiegato che la data esatta viene tenuta segreta per ragioni di sicurezza. Un'altra fonte vi-

ciò dire che la Bosnia sia precisamente un posto sicuro».

Prima di annunciare il viaggio Clinton ha consultato il ministro della difesa William Perry e il capo di stato maggiore John Shalikshvili, che gli hanno confermato come, secondo loro, questo sia il momento opportuno. Gli Stati Uniti stanno completando il dispiegamento dei ventimila soldati del loro contingente di pace in Bosnia. Secondo una fonte della Casa Bianca, Clinton vorrebbe visitare il ponte sul fiume Sava costruito dalle truppe americane.

Intanto in Bosnia sta per terminare il più lungo ponte aereo della storia. L'ultimo volo per il trasporto di aiuti ai circa quattrocentomila abitanti di Sarajevo giungerà nei prossimi giorni nella capitale bosniaca. Dopo quasi 1300 giorni di servizio, la vasta operazione umanitaria coordinata dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) andrà in pensione con tutti gli onori. L'ultimo atterraggio simboleggerà la fine dell'assedio che per quasi quattro anni di conflitto ha attanagliato la capitale bosniaca. Grazie alla pace i assenti stenza potrà ora giungere via terra.

L'ultimo aereo - ha detto ieri il portavoce dell'Unhcr Ron Redmond - dovrebbe posarsi a Sarajevo martedì ma la data esatta della cerimonia non è ancora stata fissata. Parterà dall'aeroporto di Ancona che è servito da base all'operazione negli ultimi due anni. Dal 3 luglio 1992, data di avvio del ponte di Sarajevo gli aerei del ponte messi a disposizione dell'Unhcr da circa 20 paesi hanno compiuto più di 12.900 missioni convogliando un totale di oltre 160.000 tonnellate di viveri, farmaci e soccorsi. Inoltre più di mille feriti e malati gravi sono stati trasportati all'estero per essere curati.

Un altro celebre ponte aereo quello organizzato nel giugno 1948 dagli alleati per rifornire gli abitanti

dei settori occidentali di Berlino colpiti dal blocco sovietico era durato «solo» 450 giorni: più o meno. Durante quel periodo, gli aerei alleati effettuarono oltre duecentomila voli e trasportarono rifornimenti per circa 2 milioni di tonnellate. La storia del ponte di Sarajevo è stata ben più travagliata. Per ragioni di sicurezza l'operazione ha subito numerose sospensioni. La più lunga nel 1994 è durata 104 giorni. Il ponte ha inoltre registrato 260 incidenti. Il più grave è costato la vita a quattro piloti italiani il 3 settembre 1992 quando il loro aereo fu abbattuto poco prima dell'atterraggio. Infine ieri a Vienna è iniziata a porte chiuse la trattativa per il disarmo della Bosnia. Previsti dagli accordi di pace di Dayton questi negoziati dovranno portare a un accordo tra i belligeranti su misure di fiducia reciproche e concludersi con un trattato internazionale di disarmo fra Bosnia, Croazia e Serbia.

**Il cardinal Ruini oggi a Sarajevo
«È un piccolo anticipo
del grande viaggio
che il Papa vuole ancora fare»**

ROMA «Un piccolo anticipo della grande visita che ancora oggi il Papa ha detto di sperare di poter fare presto» e la testimonianza di una solidarietà per la ricostruzione. Così ieri il card Camillo Ruini, presidente della Cei, ha illustrato il senso della visita che si prepara a compiere a Sarajevo il porporato che ieri sera ha lasciato Roma per Rimini, ha raccontato della speranza del Papa con il quale oggi è stato a pranzo poco prima di lasciare la capitale. «Portiamo», ha aggiunto, «molteplici contributi anche economici. In Bosnia hanno la sensazione di essere stati poco seguiti dall'Europa e forse è vero che non siamo riusciti ad essere abbastanza presenti in questa guerra. Penso però che l'Italia possa e debba avere un ruolo nella ricostruzione del paese». Della delegazione della Chiesa italiana fanno parte tra gli altri anche il segretario generale della Cei, mons. Ennio Antonelli e

il direttore della Caritas, mons. Giuseppe Pasini. Il programma della visita, che durerà fino al 7 gennaio, prevede incontri con esponenti politici, religiosi e culturali delle diverse etnie e con i rappresentanti delle organizzazioni internazionali operanti nel territorio. Il 6 per l'Epifania, il card Ruini presiederà una solenne concelebrazione nella cattedrale di Sarajevo. Quanto agli aiuti umanitari, che finora hanno visto la Chiesa italiana presente con una ventina di miliardi tratti dai fondi dell'8 per mille, mons. Antonelli ha rilevato che «sinora si è badato soprattutto alle emergenze: cibi, vestiti, medicinali, ma ora si penserà alla ripresa del Paese attraverso progetti di sviluppo in tutti i settori: scuole, attraverso le quali cominciare a realizzare l'integrazione tra le diverse culture ed etnie, e poi strutture sanitarie e centri sociali e microprogetti di ripresa economica».